

Per una modernità sensibile
Cent'anni di Burri e il suo clone
Restauro: Abbecedario minimo (M)

250 anni di 'Caffè': attualità dell'Illuminismo



Altralinea
EDIZIONI

'ANANKH76 nuova serie, settembre 2015

Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano n. 255 del 22 maggio 1993

Direttore responsabile: **Marco Dezzi Bardeschi**

Redazione: **Chiara Dezzi Bardeschi, PierLuigi Panza**

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: **Sabrina Bergamo, Alessandra Giofrè, Andrea Radaelli, Sara Rocco**

In questo numero contribuiti di:

Bruno Adorni, ordinario di Storia dell'Architettura, Università di Parma; **Giuseppe Amoroso**, ricercatore di Disegno e Rilievo presso la Facoltà del Design del Politecnico di Milano; **Micaela Antonucci**, ricercatrice in Storia dell'Architettura, Università di Bologna; **Marco Barbagallo**, Politecnico di Milano; **Elisa Boeri**, dottoranda IUAV, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne; **Federico Calabrese**, architetto, professore di Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura del Centro Universitario Jorge Amado, Salvador; **Renato Capozzi**, ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II; **Paola Cordera**, docente presso la Facoltà di Design, Politecnico di Milano; **Rita Capurro**, museologa e storica dell'arte; **Marco Casamonti**, architetto; **Giorgio Caselli**, architetto, Comune di Firenze, Direzione Servizi Tecnici, Coordinatore Tecnico Generale del progetto di allestimento del Museo Novecento; **Alessandro Castagnaro**, ricercatore, Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II; **Stefano Catucci**, docente di Estetica, Università di Roma La Sapienza; **Domenico Chizzoniti**, ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana, Politecnico di Milano; **Mauro Cozzi**, professore associato di Storia dell'Architettura, Facoltà di Ingegneria di Firenze; **Stefano Cusatelli**, docente di Teoria della Ricerca Architettonica Contemporanea, Università di Parma; **Fabio Fabbri**, professore associato di Composizione Architettonica e Urbana, Università di Firenze; **Marinella Ferrara**, architetto e designer, Dipartimento di Design, Politecnico di Milano; **Donatella Fiorani**, architetto, Ordinario di Restauro Architettonico, Università di Roma La Sapienza; **Davide Gallo**, Politecnico di Milano; **Rosalba Ientile**, Ordinario di Restauro Architettonico, Politecnico di Torino; **Sabrina Lucibello**, ricercatore in Disegno Industriale, Università di Roma La Sapienza; **Roberto Manescalchi**, storico dell'arte; **Paolo Mascilli Migliorini**, architetto direttore presso la Soprintendenza di Napoli; **Gianpiro Mele**, professore associato di Disegno, Coordinatore del CDS in Design e Discipline della Moda, Università degli Studi eCampus; **Luca Monica**, ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana, Politecnico di Milano; **Stefano Moscatelli**, architetto; **Stefano Francesco Musso**, Ordinario di Restauro, Dipartimento DSA, Direttore SSBAP, facoltà di Architettura di Genova; **Andrea Radaelli**, Politecnico di Milano; **Roberto Recalcati**, architetto; **Sara Rocco**, Politecnico di Milano; **Barbara Scala**, docente a contratto, Università di Brescia; **Simone Vani**, architetto; **Federica Visconti**, professore associato di Composizione Architettonica, Università degli Studi di Napoli Federico II; **Maria Vitiello**, docente a contratto di teoria del restauro, Politecnico di Torino; **Giuliano Volpe**, professore di Archeologia, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia.

Comitato scientifico internazionale

Mounir Bouchenaki, François Burkhardt, Juan A. Calatrava Escobar, Giovanni Carbonara, Françoise Choay, Philippe Daverio, Lara Vinca Masini, Javier Gallego Roca, Werner Öechslein, Carlo Sini

Corrispondenti italiani

Piemonte e Val d'Aosta: **Carlo Tosco, Maria Adriana Giusti, Rosalba Ientile**; Lombardia: **Carolina di Biase, Alberto Grimoldi, Michela Rossi, Sandro Scarrocchia, Gian Paolo Treccani**; Veneto: **Alberto Giorgio Cassani, Giorgio Gianighian**; Liguria: **Stefano F. Musso**; Emilia Romagna: **Riccardo Della Negra, Andrea Ugolini**; Toscana: **Mario Bencivenni, Susanna Caccia, Mauro Cozzi, Maurizio De Vita**; Lazio: **Maria Grazia Bellisario, Donatella Fiorani, Margherita Guccione, Maria Piera Sette**; Campania: **Alessandro Castagnaro, Andrea Pane**; Marche: **Stefano Gizzi**; Abruzzo: **Claudio Varagnoli, Alessandra Vittorini**; Puglia: **Vincenzo Cazzato, Giuliano Volpe**; Calabria e Basilicata: **Marcello Sestito, Simonetta Valtieri**; Sicilia: **Maria Rosaria Vitale**

I saggi contenuti in questo numero di 'ANANKE sono stati rivisti da referee di nazionalità diversa da quella degli autori, selezionati per competenza tra i membri del Comitato Scientifico Internazionale / *The articles published in the issue of ANANKE have been reviewed by the international referees, selected among the members of the International Scientific Committee.*

I singoli autori sono responsabili di eventuali omissioni di credito o errori nella riproduzione delle immagini e del materiale presentato

Publicità: Altralinea Edizioni srl - 50131 Firenze, via Pietro Carnesecchi 39, tel. (055) 333428

info@altralinea.it

La rivista è edita con il sostegno dei Dipartimenti ABC (Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito) e DASTU (Architettura e Studi Urbani), della Scuola di Architettura e della Cattedra UNESCO del Polo di Mantova della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Direzione, Redazione e Segreteria: Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile

20158 Milano, via Durando, 10 Tel. : 02-8323876 / 02-23995656 Fax: 02-23995638/5669

E-Mail: direzione: marcodezzibardeschi@virgilio.it - redazione: redazione.ananke@gmail.com - Website: <http://www.anankerivista.it>

© copyright Marco Dezzi Bardeschi

© copyright Altralinea Edizioni s.r.l. - Firenze 2013, 50131 Firenze, via Pietro Carnesecchi, 39, Tel. 055/333428

Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte può essere riprodotta senza il consenso della Casa editrice

E-mail: info@altralinea.it; www.altralineaedizioni.it

Edizione cartacea settembre 2015 – ISSN 1129-8219 / ISBN 978-88-98743-63-6

Edizione digitale marzo 2016 – ISSN 2499-4529 / ISBN 978-88-98743-73-5

'ANA ΓKH 76.

NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2015

Anniversari: 250 anni di 'Caffè' e attualità dell'Illuminismo italiano

Marco Dezzi Bardeschi, 'Il Caffè': autoritratto di una generazione (di lotta e di governo), **2**; **Elisa Boeri**, Ascesa e caduta dei Salons Parisiens (e delle hôtesse), 1749-1777, **12**; **Pierluigi Panza**, L'architettura del Giovin signore, **18**; **Stefano Cusatelli**, Parma, portale della nuova cultura francese, **26**; **Federica Visconti**, **Renato Capozzi**, Architettura e città nell'Illuminismo napoletano, **31**; **Paolo Mascilli Migliorini**, Napoli negli anni dell'Illuminismo, **36**

Beni Culturali: Tutela e Formazione

Giuliano Volpe, Per i Policlinici dei 'Beni Culturali e del Paesaggio' e per la 'Scuola Nazionale del Patrimonio', **42**
Donatella Fiorani, Perché una società scientifica per il restauro (SIRA), **46**

Abbecedario minimo: Parte quinta (M-N)

Metrologia storica/misura, Miglioramento, Moderno, Monitoraggio, Museo, Museografia, Museologia, Norma, Novità (valore di), **50**

Materiali e tecniche

Stefano Catucci, **Marinella Ferrara**, **Sabrina Lucibello**, Il ritorno dei materiali naturali: nuove tendenze autarchiche, **66**

Cultura del progetto contemporaneo

Fabio Fabbrizzi, Siracusa: padiglione di accesso agli scavi dell'Artemision, **74**;
Stefano Moscatelli, Due progetti di riqualificazione del verde urbano a Milano, **81**

Documenti e poetica della Modernità

Domenico Chizzoniti, Un trampolino d'alta quota nel nord della Boemia: un'opera dimenticata del gruppo SIAL, **84**;
Mauro Cozzi, Sugli stadi e la tutela del Moderno in Toscana, **90**; **Micaela Antonucci**, Roma: è iniziata l'agonia dello stadio Flaminio di Nervi, **96**; **Alessandro Castagnaro**, La colonia di Agerola: un'opera inedita e dimenticata, **100**

Dossier: lo strano destino di Burri

Pierluigi Panza, Quando la materia di scarto diventa arte, **106**; **Maria Vitiello**, completato il Cretto di Gibellina, **107**; **Roberto Recalcati**, Il Teatro continuo di Burri al Parco Sempione: oggi si replica!, **111**; Il Teatro Continuo continua?, **113**

Antichi e contemporanei: un dialogo fecondo

Marco Dezzi Bardeschi, Stratificazione, fabbrica e ragione: l'(eterna) avventura del progetto, **114**; **Bruno Adorni**, Quelle sublimi scale a chiocciola di Bramante (e Vignola), **118**; **Marco Casamonti**, Artificio e natura: l'immaginario come contesto, oggi. La nuova scala elicoidale della Cantina Antinori, **125**; **Giorgio Caselli**, Firenze, archeologia urbana: la riscoperta del Teatro romano sotto Palazzo Vecchio, **129**; **Federico Calabrese**, Brasile: due recuperi di complessi industriali a San Paolo, **135**; **Luca Monica**, Settis, Koolhaas e l'architettura del futuro del classico: due mostre Prada a Venezia e Milano, **141**

Storia e storiografia

Simone Vani, Flaubert: Bouvard e Pécuchet e la crisi della storiografia, **147**

Segnalazioni

Learning from **Franco Albini**: rivisitando il Tesoro di Genova (MDB); **Verona**: il futuro dei **Musei** della Ricostruzione (S.Rocco); **Milano**: manuale per il **riuso temporaneo** (M. Barbagallo); **Piero Bottoni** e la Milano moderna (R. Manescalchi); Monte Stella: **il giardino dei Giusti** (G. Consonni, G. Tonon); una nuova via per i **beni culturali** (A. Radaelli); **Alfredo De Andrade** in Portogallo (MDB); **Modena**: il più piccolo museo del mondo (MDB); **Brescia**: which sustainability for restoration? (B. Scala); **Losanna**: la materia nell'**architettura postmoderna** (PP); **Alejandro Aravena** alla Biennale di Architettura 2016

'IL CAFFÈ: AUTORITRATTO DI UNA GENERAZIONE (DI LOTTA E DI GOVERNO)

MARCO DEZZI BARDESCHI

Abstract: This year celebrates the 250 anniversary of the debut of a new militant generation, the Accademia dei Pugni, in the Teresian Milan. Noble firstborns who, challenging the traditional privileges of their fathers, launched the periodical 'Il Caffè' (1764-'66), on a format of a pocket encyclopedia inspired by the new European culture, aroused by the Encyclopaedia of Diderot and D'Alembert. Main figures are: Pietro Verri author of the Essay on Happiness (1762); his brother Alexander; Cesare Beccaria author of the essay Dei delitti e delle pene (1763) that will shake the conscience of the entire continent leading to the abolition of torture and the death penalty; Paolo Frisi, cosmopolitan scientist, author of an anticipatory essay on Gothic architecture (1770). The paper highlights the decisive contribution by the Café to the renewal of the laical and ethical European culture.



L'irruzione del telaio meccanico nella giornata del Giovin Signore. 1764, Historisches Museum, Berna

1. Gruppo di famiglia in un interno. Eccoli qui. Eternati, tutti insieme, dalla complicità dell'amico ritrattista (Antonio Perego) questi galanti e pugnaci contini ed abatini rivoluzionari in un tranquillo interno di famiglia (casa Verri). A prima vista sembrano solo dei graziosi, innocui figurini. Eppure... Sono, invece, i protagonisti, qui solo all'apparenza tutt'altro che bellicosi, dell'Accademia dei Pugni, che stanno facendo il loro Sessantotto contestando i privilegi parassitari e le immeritate rendite di posizione degli stessi padri. Il loro riconosciuto motore ed infaticabile regista è **Pietro Verri**, il maggiore degli altri per età (classe 1728), primogenito del senatore Gabriele, appena di ritorno a Milano da Vienna, dalla imperial corte di Maria Teresa (1761). Lo vediamo qui, nella pittoresca "istantanea" del Perego, disinvolatamente seduto con una gamba accavallata sull'altra al tavolino di destra. Dalla parte opposta, in piedi di spalle alla luminosa finestra, in ascolto è il marchese **Alfonso Longo**, nel suo abito di abate, davanti all'altro tavolo di sinistra, dove **Alessandro Verri** (classe 1741), giovanissimo fratello di Pietro, è intento a raccogliere prontamente, penna d'oca alla mano, quanto da un libro aperto gli sta dettando il geniale e flemmatico marchese **Cesare Beccaria** (classe 1738). In piedi dietro di loro, con aria di condivisa, orgogliosa complicità, è il conte **Giambattista Biffi**, rousseauiano convinto e militante massone di provincia, che però abbandonerà presto il gruppo (1762) rientrando da protagonista nella sua Cremona. All'altro tavolo, a destra, con Pietro, è seduto il conte **Luigi Stefano Lambertenghi** (anch'esso figlio di un senatore), anima bella e delicatissimo cuore (Verri), che ha fatto i suoi studi in Toscana e a Bologna, ed infine, di profilo alle spalle di Pietro, suo cugino conte **Giuseppe Visconti di Saliceto**, che deambula per la sala leggendo il loro



Antonio Perego, *L'Accademia dei Pugni*, da sinistra: A. Longo (di spalle), A. Verri, G. Biffi, C. Beccaria, L. Lambertenghi, P. Verri, G. Visconti di Saliceto

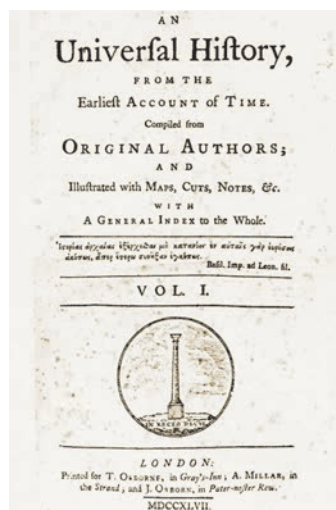
Foglio, con il cappello a tre punte ripiegato sotto l'omero. Manca qui all'appello sia il più maturo di loro, l'economista **Gian Rinaldo Carli**, autore di un trattato *Delle monete e dell'istituzione delle Zecche d'Italia*, che Pietro incontrerà nella sua casa di Capodistria (27 dicembre 1760) rientrando da Trieste a Milano (collaborerà con loro sempre a distanza), sia il più cosmopolita di tutti, il barnabita **Paolo Frisi**, coetaneo di Pietro (in questo periodo impegnato a Pisa, come professore di etica e metafisica prima (1756-'61) e di Matematiche poi (1761-'64), che rientrerà appunto a Milano, chiamato dal Firmian a insegnare alle Scuole Palatine, nel 1764, giusto in tempo per scrivere per il 'Caffè' quel suo apprezzato *Elogio di Galileo*, ritenuto l'anticipatore ed il simbolo stesso dell'età dei Lumi, un saggio che, tradotto in francese, viene subito inserito nel terzo supplemento dell'*Encyclopédie* (e che poi sarà riscritto e stampato dieci anni dopo (1774) a Livorno in quella che

ormai si è accreditata come la *stamperia dell'Enciclopedia*. Decisivo (ed in certo senso fatale per entrambi i fratelli Verri) l'incontro di Pietro con Cesare Beccaria, appena rientrato a Milano alla conclusione dei suoi studi al Collegio dei Nobili di Parma dove, per sette anni (dal 1752 al '59), aveva seguito le lezioni (di Storia) del caustico polemistia Saverio Bettinelli, noto gesuita mantovano che aveva tradotto il *Congresso di Citera* dell'Algarotti (stampato a Parigi e a Ginevra) e che, nel 1758, era andato a visitare Voltaire a Lione ed Archinto ad Antibo (1759). La sua vivace presenza sulla scena culturale europea anticiperà, sia pure di poco, sia la 'Frusta letteraria' di Baretti, che lo stesso foglio dei giovani dei Pugni: Per il loro 'Caffè', scriverà Bettinelli sia le *Lettere scritte da un Inglese a un veneziano* (1766), che il saggio *Dell'Entusiasmo nelle belle arti* (Milano, 1769), quest'ultimo sostenuto e edito proprio dallo stesso Verri.

È proprio a Parma che Cesare Beccaria si fa subito notare per il precocis-



J. Grevenbroch, *Nobili al Caffè*, 1754, Venezia, Museo Correr

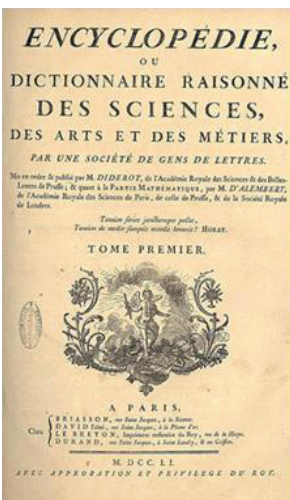


Il primo volume della seconda edizione della Universal History, Londra, 1747 e il primo volume della traduzione italiana (Storia universale dal principio del mondo sino al presente) della Universal History (Amsterdam, 1765) a spese di A. Foglierini, libraio in Venezia (esemplari della Biblioteca dell'Università di Pisa). Sotto: Denis Diderot e frontespizio del primo volume dell'Enciclopedia (1751)

simo ingegno mostrato nelle Scienze (dal 1746 - aveva otto anni- viene già soprannominato *il Newtoncino*). Anche lui, come Verri, ha in corso la sua personale battaglia di liberazione dalle paterne domestiche tirannie (la frase, autobiografica, è di Alessandro), ritrovandosi povero (per amore) ma libero di potersi dedicare ai più urgenti temi di uguaglianza sociale del momento. Al 1761, data della sua conversione *alla filosofia*, si è già accreditato come insaziabile bibliofilo ed appassionato lettore delle opere di Bacone, Mapertuis, Buffon, Condillac (quest'ultimo da lui conosciuto di persona tra Parma e Milano) e Diderot (*quel excellent homme ce doit etre!*). lo debbo tutto ai libri francesi, scriverà Beccaria al suo traduttore Morellet nel 1766. E Verri, al fratello Alessandro (10 aprile 1767): dicano *quel che vogliono questi popolari letterati* (allude a 'la Frusta Letteraria' di Baretti critica delle sue iniziative?), *ed io guarderò sempre D'Alembert, Voltaire, Helvetius, Rousseau e David Hume come uomini d'un ordine superiore e destinati a passare ai secoli avvenire.*



2. Il modello di riferimento: L'Encyclopédie. Questo affiatato gruppetto di giovani, arrabbiati quanto basti, prendendo d'istinto totale distanza dalla macchietta caricaturale del fatuo "giovine signore" oggetto della contemporanea feroce satira del Parini (altro coetaneo di Pietro), in realtà portano avanti assieme, all'interno stesso delle loro statiche residenze nobiliari, una radicale rivoluzione sociale e culturale dell'informazione a scala più che europea. Sono tutti come folgorati dall'evento *princeps* che, a partire dal giro di boa di metà secolo, sta scuotendo tutta la *culta Europa*. È già il *Discorso preliminare* di D'Alembert (1751) ad infiammarne la mission, per quel suo dichiarato duplice obiettivo: di *Encyclopédie* (che finalmente dà ordine alla genealogia e alle cause della conoscenza) e di *Dizionario ragionato delle Tecniche e delle Arti* (che analizza i principi generali e – con le relative Tavole - le modalità realizzative, delle fino ad allora sottovalutate, arti meccaniche). *Tutte le nostre conoscenze dirette si riducono a quelle che riceviamo dai sen-*





Pietro Verri

si, ripeteva D'Alambert: perciò *alle sensazioni dobbiamo tutte le nostre idee*. Ed è appunto su tale esplicito, esclusivo supporto sensista e giusnaturalista (Condillac) che si affrontano i temi-guida (nelle relative voci: *bisogno, piacere, dolore, pubblica felicità*) dell'*Encyclopédie*.

Il (temporaneo) sodalizio dei giovani dell'Accademia dei Pugni subito si concentra sulla cura di un foglio periodico d'informazioni, 'Il Caffè' (uscirà ogni dieci giorni) è destinato a mandare in soffitta l'ormai anacronistica 'Raccolta Milanese' (1756-'57), *ormai troppo arcaica, ridotta a pura curiosità* (Venturi), perché specchio di *un'Europa vecchia di due o tre generazioni*. Quello che i giovani dei Pugni adottano come loro insegna è il titolo della omonima commedia del loro amato Goldoni (la sua *Bottega del Caffè* è del 1751), salutare pubblico fustigatore delle convenzioni locali, già da tempo attivo, con successo, sulla scena teatrale parigina. Ma sarà bene ricordare che anche Voltaire aveva composto un testo sullo stesso tema. Ora il gruppo dei Pugni si impegna, con quotidiana puntigliosa dedizione, da liberi cronisti critici, a diffondere il nuovo verbo europeo lanciato dai grandi padri dell'*Encyclopédie*, questi ultimi peraltro in persistenti gravi difficoltà con le istituzioni ed i poteri più conservatori (la Chiesa, i Gesuiti, i Giansenisti, i governi assolutisti, i potenti ed esclusivisti clan massonici).

In definitiva l'esordio del giovane Pietro ricorda da vicino il precedente (e ben più duro) percorso ad ostacoli affrontato con la censura dallo stesso Diderot a partire dal 1747, da quando cioè, con Rousseau e D'Alambert, tenta, senza esito, di dar vita a quel nuovo periodico anticonformista mai pubblicato (*Le Persifleur*) che tuttavia costituisce la prima prova in embrione della grande impresa che urge prepotente nei loro petti. Per lui, due anni più tardi, sarà la conoscenza degli "estremisti ateï" Voltaire e d'Holbach la causa della perquisizione che, per scongiurare appunto quell'"eretico disegno" lo porta a subire ben quattro mesi



Paolo Frisi

di carcere. E quello è solo il primo avviso: nell'ottobre 1750, infatti, l'uscita (in ottomila copie) del *Prospetto* dell'*Encyclopédie* fa esplodere il latente scontro con i Gesuiti ed i Giansenisti esclusi fin dall'inizio dall'iniziativa. È poi, nel primo volume, il *Discorso preliminare* di D'Alambert a provocare il decreto reale che ne blocca sul nascere le pubblicazioni (1752). Le quali poi proseguono in modo semiclandestino, col terzo (1753) ed il quarto volume (1754), almeno finché lo stesso D'Alambert non è ammesso all'*Accadémie de France*: un riconoscimento ufficiale questo, che sembra momentaneamente allentare i contrasti. Ma è poi col quinto (nel quale compare la prima firma di Voltaire) e col sesto volume (1756), con Diderot malato, dopo la sua rottura con Condillac e Rousseau, che il fronte degli Enciclopedisti si presenta debole e sfrangiato. L'attentato al re (1757) scatena ulteriori provvedimenti di restrizione della libertà di stampa. E subito gli attacchi riprendono vigore: sarà, in particolare, sia la voce *Ginevra* (ancora di D'Alambert), che la pubblicazione di *De l'esprit* di Helvetius (1758), a riaccendere la mai sopita reazione degli oppositori: Diderot ora, sempre più solo, è colpito da un nuovo decreto reale (8 marzo 1759) che gli annulla il precedente privilegio concessogli e blocca in magazzino le 4.000 copie già stampate dell'ottavo volume, mentre un avversario dichiarato degli enciclopedisti (Palissot) li sfida, facendo rappresentare a Parigi un'allusiva e denigrante commedia di successo (*Les Philosophes*) contro di loro. Ora la grande protettrice storica del gruppo (madame Pompadour) è morta e la situazione è. Ma, proprio quando Voltaire suggerirà a Diderot di lasciare la Francia per continuare la sua opera con maggior libertà all'estero, ecco intervenire come propizio *deus ex machina* l'imperatrice Caterina ad offrirgli il suo concreto sostegno (una pensione annuale e l'opportunità di poter completare la tanto contrastata impresa in Russia sotto la protezione del suo potente patrocinio). È grazie a tale aiuto che ora si

potranno completare i rimanenti dieci volumi, mentre dal 1762 inizia ad uscire il primo volume delle *Tavole* della grande opera, distribuita ai sottoscrittori nel gennaio 1766. Così Diderot può ora riprendere la sua intensa attività filosofica e letteraria al quarto piano di quell'appartamento di rue Taranne a Parigi nella cui soffitta, è la sua celebre biblioteca, ora acquisita dalla zarina ma lasciatagli in uso fino alla morte. La Russia entra così ufficialmente a far parte del consiglio europeo delle idee e delle auspiccate riforme istituzionali: nello stesso 1766 anche Beccaria, dopo il suo viaggio a Parigi, sarà invitato dalla zarina a Pietroburgo per sovrintendere al riassetto dei codici dell'Impero.

In questi intensi anni Sessanta, la buona partita del riformismo, condiviso dai Governi più illuminati per evitare il temuto salto nel buio della rivoluzione, è aperta e viene giocata a tutto campo sul vasto scacchiere europeo. Pochi anni dopo ritroveremo lo stesso Diderot a Pietroburgo (ottobre 1773) stavolta impegnato a tentar di organizzare (ma non ci riuscirà), per conto della stessa Caterina, il piano di riforma delle Università dell'impero.

3. La circolazione delle idee: i libri e la stampa periodica.

Al rinnovamento della cultura le nuove generazioni accedono ancora attraverso il mondo ed il mercato dei libri, nel quale prende sempre più campo per ogni importante iniziativa editoriale (dizionari, enciclopedie) la prenotazione, sotto forma di pubblica sottoscrizione preventiva; mentre, col fiorire di una sempre più capillare stampa periodica, ormai esplode l'informazione a scala sia nazionale che locale (quotidiani, gazzette, giornali e fogli periodici). Ogni giovane benestante mira a costruire, su quella di famiglia, laddove esiste, una buona biblioteca generalista e personale legata ai propri specifici interessi culturali: il giovane Beccaria, ad esempio, pur non disponendo (a causa dei contrasti col padre) di sufficienti

possibilità economiche è un onnivoro lettore ed appassionato bibliofilo, sempre in contatto epistolare con fornitori e librai di tutta Europa, da Lisbona a Pietroburgo, dai quali sollecita l'invio di lunghi elenchi di libri (e in particolare con il libraio Chirol di Ginevra che gli fornirà molte casse di libri, dei quali abbiamo l'elenco, tra il 1766 e il '68).

I loro padri si erano formati sulla monumentale *Modern History* di Thomas Salmon (31 volumi in ottavo, dal 1724 al 1738), ristampati tra il 1744 ed il 1746, mentre la nuova generazione trova maggior familiarità nelle sedicimila pagine (23 volumi in folio) della *Universal History*, edita a Londra tra il 1736 ed il 1765 (anno della sua traduzione italiana), edita in fascicoli mensili a tre scellini e mezzo (ma ne era anche disponibile la più accessibile traduzione francese edita ad Amsterdam dal 1730). A pagina 7 la diffusione a scala europea delle sottoscrizioni, in Europa e in Italia.

4. La nuova cultura dei Lumi nei salotti d'Europa.

La nuova cultura passa dunque, oltre che dai libri, dai giornali, dagli appuntamenti a teatro e dai salotti bene, ai quali ultimi sono soprattutto le padrone di casa a dare un decisivo impulso, come apprezzate promotrici e registe di luoghi letterari frequentati da politici, uomini d'affari (banchieri e commercianti), intellettuali e - appunto - giovani nobili emergenti al loro primo tour d'esordio in società. È nei salotti infatti che, accanto alla ipocrita usanza del *Cavalier servente* (una vera forma di adulterio legittimato, che ritroviamo, ad esempio, a Milano, in casa della matura donna Vittoria, con i giovani Verri e Parini), emerge la carismatica figura aggregatrice della buona Ninfa Egeria, ad accelerare la diffusione e la condivisione delle nuove idee che vengono soprattutto dalla Francia. *Perché siamo filosofi molto voluttuosi*, confessava già nel 1735 Voltaire, ospite fisso (e amante) di Emilie du Chatelet a Cirey nel cuore profondo della Francia ai confini della Lorena.



Tedoro Viero, *Europa*, 1791



Qui in alto a sinistra: diffusione delle prime due edizioni della *Universal History* in Europa in base alle sottoscrizioni e a fianco: Le sottoscrizioni nelle città italiane dell'edizione della traduzione italiana della *Universal History*, pubblicata da Foglierini a Venezia dal 1765-1794 da Studi Settecenteschi, 1981, n. 2. Sotto: mappa delle strade d'Italia, dalla 'Guide du voyageur en Italie' di Thomas Martyn, Losanna, 1791 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale)





Il percorso di Paolo e Giacomo da Cadice e da Amburgo a Londra nel Settembre 1777 sulla carta d'Europa del 1786 (raccolta Bertarelli, Milano).

5 Nuovi cittadini nel mondo: Francesco Algarotti

ti. Eccellente modello e prototipo del *savant* viaggiatore, tutologo, cosmopolita e mondano, è il contino Francesco Algarotti, formatosi tra la scuola della *nuda verità* (Lodoli) della sua Venezia, la sperimentazione scientifica dell'Accademia Clementina di Bologna (Zanotti) e proprio in quel Collegio Nazareno di Roma che costituirà poi l'insopportabile luogo *traumatico* di sofferenza per Pietro Verri. Nel suo fantasioso *Entretien sur la pluralité des mondes*, ad esempio, sua interlocutrice immaginaria è la marchesa di Fontenelle protagonista di un dialogo ambientato in una villa posta *sulla costiera di una piacevole montagna* tra Bardolino e Garda. Algarotti fin dal suo giovanile (e il titolo già dice tutto) *Newtonianismo per le Dame* (1737), trasforma il piacere della conversazione colta in testimonianza divulgativa alla portata di tutti. È la vita di un raffinato e sempre inappagato viaggiatore la sua, sospinta da inesauribile curiosità per il diverso e per le novità del nuovo mondo (col suo *Saggio sopra l'imperio degli Incas*, del 1753, ad esempio, anticiperà le *Recherches* sul Perù e les *Americains* dell'abate Cornelius de Pauw, 1769). Algarotti è tra i primi nuovi cittadini del mondo che traggono alla comune patria Europa (*che faremo noi altri italiani servi e*

divisi?, scriverà da Berlino il 10 marzo 1752): che poi, di fronte alle aggressioni colonizzatrici ed alla barbarie dei sanguinari conquistatori europei, simpatizza decisamente per l'innocenza dei "popoli selvaggi" delle Americhe e per l'antica cultura dell'Asia. Autore di un apprezzato *Saggio sull'architettura* (1756) Algarotti finirà la sua non lunga vita nel maggio 1764, curando la prima edizione completa delle proprie opere (stampate in otto volumi a Livorno), tra il 1764 ed il '65, proprio dall'abate Coltellini, precoce editore colto sia della prima traduzione italiana dell'*Encyclopédie* (1758) che degli stessi primi saggi dei giovani lombardi dell'Accademia dei Pugni): le opere dell'Algarotti costituiranno un sicuro modello di riferimento per Verri, Beccaria e per lo stesso Frisi, pure lui attivamente presente in quegli stessi anni a Pisa (e precoce autore del *Saggio sull'Architettura Gotica* edito a Livorno nel 1770).

6. Commercio e cultura per le vie d'Europa.

È lo scambio commerciale il fondamentale vettore che innesca ed incentiva le relazioni tra stati e culture locali. E, per questo aspetto il Settecento è stato davvero, malgrado il protrarsi ed il riaccendersi delle guerre, il secolo della cultura in viaggio. Le organizzazioni commerciali costruiscono una rete fittissima di relazioni affidata a corrispondenti e agenti. Un esempio per tutti è offerto da un intraprendente mercante milanese, Antonio Greppi, che fa la propria fortuna a capo, per venti anni (1750-'70) della Ferma per la riscossione delle imposte. I suoi corrispondenti coprono l'intera Europa, dalla Spagna all'Inghilterra, dalla Turchia alla Russia (come riconosciuto mediatore di affari per conto di Caterina). Una rete capillare ed efficiente, nella quale i due figli (Paolo e Giacomo) organizzano i loro tour europei. Siamo nel settembre 1777 e li possiamo accompagnare, attraverso i loro taccuini, nei rispettivi viaggi da Amburgo (Giacomo) e da Cadice (Paolo) fino a Parigi dove alla fine convergono e s'incontrano.

Quando, nel 1766, l'imperatrice Caterina vorrà chiamare Beccaria a Mosca, la però proprio ricorrendo alla mediazione di Antonio Greppi.



Ludwig Guttenbrunn, Antonio Greppi e i suoi cinque figli (Marco, Alessandro, Giacomo, Paolo e Giuseppe), 1780, coll. privata

7. L'obbiettivo del buon governo: la felicità pubblica.

È a Vienna, frequentando i salotti che contano e la biblioteca imperiale che Verri si inizia all'economia politica scrivendo quegli *Elementi del Commercio*, che poi pubblicherà proprio su uno dei primi numeri del 'Caffè'. Per far prospera e felice una nazione, scriverà, occorre soprattutto favorire la produzione e l'esportazione delle manifatture (come le industrie tessili) che servono al popolo, *la più grande, la più utile e la più infelice parte della nazione* ('Il Caffè' p.19), senza tuttavia trascurare anche le stesse manifatture di lusso. Fondamentale obiettivo di ogni buon governo è quello di diminuire le disuguaglianze: *più le ricchezze sono egualmente distribuite su molti, più s'accresce la ricchezza nazionale*. Contro l'improvvida inerzia dei governanti e il dilagare della corruzione Verri trova nell'*Esprit des leges* di Montesquieu e in Forbonnois, l'economista dei primi volumi dell'*Encyclopédie* (poi sostituito da Quesnay e dai fisiocratici), il proprio più sicuro riferimento.

L'obiettivo dichiarato del gruppo lombardo è la *felicità pubblica*. È l'omonimo pamphlet-testamento del grande Ludovico Antonio Muratori (1749) il fondamento etico che li unisce.

E la *Meditazione sulla felicità* di Pietro uno dei primi lavori nato e discusso collegialmente negli incontri del gruppo.

Edito a Livorno dal Cappellini (1763) questo sarà un tema che l'autore non abbandonerà più e riprenderà negli anni successivi

To AMST. by JAN SCHURING.



Amsterdam addi 29 9bre 1764	
Parigi 53 1/2	55 13/16
Londra 36 3/4	36 1/2
Hamburgo 33 1/4	33 3/4
Vienna 35 1/2	
Venezia 91 1/2 1/4	
Livorno 88 1/2	
Genova 87 3/4 1/2	
Madrid 92 1/4	
Cadice 92	
Siviglia 97 1/2	
Bilbao 97 1/2	
Lisbona 107 3/4	
Anversa 2	
Gante 2 1/4	
Brusselles 1 1/4	
Pezze Colonna.	
Azzio 3 3/4	

Amsterdam

Amsterdam, listino della borsa delle principali città commerciali europee, 1764, raccolta Bertarelli Milano.

8. Pietro Verri e l'avventura del Caffè.

Pietro è il primogenito del conte Gabriele, senatore dal 1749, ottimo erudito ma irremovibile conservatore, autorevole braccio destro del plenipotenziario (Luca Pallavicini), governatore civile e militare della Lombardia. A 11 anni il ragazzo è convittore a Roma, al Collegio Nazareno dei padri Scolopi, per poi tornare a 17 anni alla scuola dei Gesuiti, prima a Brera e poi (dal 20 ottobre 1746) nel Collegio dei Nobili di Parma. Nel 1748 e nel '49 eccolo già emergere come principe degli studi. Tornato a Milano il padre, sperando che ne voglia seguire la carriera, lo fa nominare protettore dei carcerati. Ora inizia a collaborare all'Accademia dei Trasformati da poco riaperta in casa Imbonati, dove conosce Parini (e subito i due non si piacciono). A Milano *la tirannia di mio padre* – dirà – *e l'Accademia dei Trasformati mi avevano rovinata l'anima*. Pietro frequenta la matura don-

na Vittoria, intelligente e colta moglie dell'anziano duca Gabrio Serbelloni, entusiasta protettrice, nel suo frequentato salotto, di aspiranti letterati e di giovani e galanti intellettuali: una *signora di idee liberali, quasi democratiche*, la definirà, a distanza, Carducci, mettendo l'accento sul quasi. Sarà per l'esordiente Pietro la prima amante e musa ispiratrice. La *scandalosa relazione*, pur fortemente osteggiata dal padre, proseguirà, grazie al tempestivo soccorso del Pallavicini e dello stesso papa (Innocenzo VIII), zio della matura nobildonna. Vittoria, appassionata di teatro, patrocina Goldoni che, appunto, a lei dedica la sua *Sposa Persiana* ed a Pietro l'ancor inedito *Festino*, e sarà ricambiato con un poemetto accademico (*la Vera Commedia*) in difesa della nuova arte contro le censure oscurantiste dei pedanti tradizionalisti.

Ma mentre Pietro è a Vienna col padre, che lo presenta a Maria Teresa (1752), Vittoria apre un nuovo capitolo (anche sentimentale?) con un giovane abate di campagna (Giuseppe Parini), chiamato a far da precettore ai suoi quattro figli. Tra Verri e Parini si conferma una rivalità che sarà composta solo in extremis con la (diversa) scelta dei due di fronte alla comune delusione del nuovo astro nascente (Napoleone): eletti entrambi tra i saggi del nuovo Consiglio comunale, Parini si dimetterà subito mentre Pietro resterà al suo posto, ma finirà per rimetterci la vita nel corso di una animata riunione pubblica notturna.

Ma ora torniamo indietro di quarant'anni: Quando si riaccende la guerra dei sette anni il giovane Pietro è capitano volontario di stanza al quartier generale di Vienna (maggio 1759) *con domestici, cavalli e denari* assicuratigli dal potente padre. Lì, prima di raggiungere (per sette mesi) il fronte a Dresda in Sassonia, conosce il Kaunitz. Poi, a guerra finita (inverno 1760), rinunciando alla carriera militare torna a Milano per dedicarsi allo studio dei problemi economico-finanziari ai quali è stato introdotto da un geniale avventuriero inglese coetaneo (Henry Lloyd) conosciuto al campo. Ora,



Milano, il cantiere del Teatro dei Filodrammatici, 1798

dedicando al nuovo plenipotenziario Firmian i suoi *Elementi del commercio*, Pietro chiede di poter entrare a far parte dell'apparato amministrativo dello Stato. Ma per ottenerlo dovrà attendere, la duplice esperienza di gruppo dell'Accademia dei Pugni e del 'Caffè', temuta potenziale doppia mina vagante per l'accorto governo teresiano.

Ora il fratello di Pietro, Alessandro, a 19 anni, completa i suoi studi dai Barnabiti del Collegio Imperiale. È suo grande ammiratore, studia con passione la storia e intende scriverne. *Ha un'anima piena di energia*: – noterà Pietro il 16 gennaio 1761 – *non è un campo coltivato, ma la natura ne è feconda assai, inquieta di produrre*. Alessandro si confermerà subito, per tutta la vita, come la sua più valida e fedele spalla.

9. Quel patetico entusiasmo per le cose di pubblica utilità. L'elenco dei giovani dell'Accademia dei Pugni lo dettaglierà lo stesso Beccaria nella sua nota lettera al principe di Wurttemberg del 3 agosto 1766, nella quale ne ribadirà l'assoluta indipendenza dalla massoneria: *siamo otto amici, senza di me: il conte Verri, autore delle Meditazioni sulla felicità, che ha avuto l'onore di conoscervi ed ammirarvi nell'armata austriaca, suo fratello Alessandro, il conte Biffi, il marchese Calderara, il conte Secchi, il conte Giuseppe Visconti, il signor Luigi Lambertenghi, il marchese Alfonso Longo*. Ogni partecipante si dà un nome di battaglia "rivoluzionario", da eroico antico romano: Pietro è Silla, Alessandro è Marcello, Biffi Cornelio Scipione, Beccaria Pomponio Attico, re degli Epicurei. Per quest'ultimo mai soprannome poteva essere più appropriato.

Ma per mirare all'uguaglianza e al riconoscimento dei diritti dell'uomo è necessario trovarsi in quel felice stato di grazia narrativo già a suo tempo sperimentato dall'autore della *Lettera sull'entusiasmo* dello Shaftesbury (1712).

La nuova iniziativa editoriale, riprendendo il modello inglese dello 'Spectator' di Joseph Addison e del suo (anch'es-

so, come 'Il Caffè', di breve durata) uscito esattamente cinquant'anni prima (dal 1711 al '14), ha successo. Per contrapporsi al persistente futile bamboleggiamento delle arcaiche Accademie adesso sono piuttosto le cose di pubblica utilità ad accendere l'ascolto dei lettori, soprattutto ora – scrivono – *che tra i membri attivi della comunità delle idee e dei lumi tutto tende, in Europa, ad avvicinarsi ed accomunarsi.*

Il vero obiettivo, espresso nella dichiarazione preliminare, non è solo quello, certamente lodevole, di *spargere utili cognizioni* ma di formare una nuova valida classe dirigente soprattutto nei quattro campi produttivi privilegiati (*l'agricoltura, le arti, il commercio e la politica*) che conducono alla felicità di uno Stato. Comunicare le utili verità - scrivono - rende gli uomini più saggi, più felici, più virtuosi, tre cose le quali realmente sono una cosa sola ('il Caffé', pp158-159). Ma nel febbrile attivismo della giovane compagnia, tenuta assieme dalla fervida penna di Pietro, è sotteso l'obiettivo ambizioso di riuscire a suscitare nei loro lettori quel *patetico entusiasmo* capace di far loro dimenticare almeno per un momento – sottolineano – *la propria per l'altrui felicità.*

Quella dello scrittore (di attualità) è per loro l'arte, del saper ben narrare, incatenando il lettore nello spazio magico, senza tempo, dell'immaginario collettivo. Del resto erano tutti allievi entusiasti, a Parma, delle lezioni sensiste di Condillac, autore del *Trattato delle sensazioni*. Compito primario – scrivono – è quello di riempire il sovente (troppo) lungo e disastroso intervallo che passa tra un piacer fisico e l'altro (il Caffé, pp.335-338).

Il primo numero del loro foglio esce nel giugno 1764. Pretesto per la scelta del titolo è un evento di cronaca, l'inaugurazione di una nuova bottega del caffè a Milano. Quello che la piccola società vuole offrire ai suoi interlocutori è, e lo dichiara, del caffè vero verissimo di Levante, necessario a destare i portatori di una cultura attardata e accademica dal sonno inerte delle convenzioni e delle frivolezze per farli attenti al messaggio tonificante della ragione.

Questa de 'il Caffé', definito il manifesto dell'Illuminismo lombardo, è per tutti una grande battaglia culturale e civile, eppure destinata a consumarsi nell'arco di poco meno di

due anni. Per un curioso paradosso, proprio nel momento in cui raggiunge l'attenzione dell'opinione pubblica europea, il bel sodalizio si consuma e finisce per sciogliersi. I giovani protagonisti verranno subito con lungimiranza proiettati, dall'occhio attento del Kaunitz (*non possiamo perdere questi giovani*), verso nuovi compiti direttivi come amministratori della cosa pubblica. Pietro Verri, Frisi, Beccaria e Longo, entreranno a far parte dei funzionari milanesi dell'imperial regio governo, Alessandro a Roma, sempre più dispersivo, finirà addirittura per rinnegare la propria attività giovanile, reinventandosi come fecondo autore e trascinante attore di teatro e di romantiche notti ossianiche.

Nel 1763, anno della ritrovata pace europea, Pietro Verri e Paolo Frisi hanno 35 anni quando Giuseppe Parini, loro coetaneo, licenziatosi da precettore da casa Serbelloni (ottobre 1762), pubblica i primi due libri del *Giorno* (*il Mattino* e *il Mezzogiorno*). La duchessa Vittoria, reduce dalla sua lunga relazione con Pietro, sempre molto sensibile alle novità di Francia, nelle sue istruzioni invita i quattro figli (ora tutti in Collegio) a non perdersi la lettura di quell'estremista di Rousseau perché – scrive - *è scrittore stravagantissimo, ma ingegno senza pari, il più cinico di tutti i filosofi di questa setta.* Ed anche Pietro ironizzerà sulle scelte scrivendo che lo stesso Voltaire in definitiva era solo un astuto *Proteo multiforme, maestro di color che mostrano di sapere!*

10. Quel libretto rosso contro la tortura e la pena di morte.

Il 29 settembre 1762 arriva a Milano l'ultima opera di Rousseau. Scriverà a Biffi: Atticus (Beccaria) *m'a lu une partie du Contract social de Rousseau: j'en suis enchanté et je crois qu'il est le premier qui ait puisé à la vrai source les principes des devoirs d'un homme à l'autre. Le livre ne peut pas manquer d'être proscrit à Rome et de passer à la posterité.*

È in questo clima che il colto abate Cappellini, a Livorno, pubblica (prudenzialmente anonimo) le *Meditazioni sulla felicità* di Pietro, cui farà subito seguito la prima edizione *Dei Delitti e delle pene* dell'appena venticinquenne Beccaria. Due anni prima (1762) Voltaire, con grande coraggio, aveva



ASCESA E CADUTA DEI SALONS (E DELLE HOTESSES) PARISIENS, 1749-1777

Esposto al Salon del 1814 e commissionato due anni prima dall'imperatrice Joséphine Beauharnais, il dipinto noto col titolo *Une Soirée chez madame Geoffrin*, è un grande quadro a olio su tela di 129 x 196 cm, forse l'opera più nota di Anicet Charles Gabriel Lemonnier. Lo scenario è ipotetico: la mano dell'artista coglie l'elegante ambientazione di un salone del palazzo Geoffrin, dove le menti illustri di Parigi si riuniscono a leggere la tragedia di Voltaire *L'Orphelin de Chine* (1).

Con la morte di Luigi XIV, nel 1715, la vita intellettuale finalmente evade dalle dorate mura di Versailles: i Salons e circa trecento Cafés littéraires aprono le loro porte alla Parigi Illuminata, che si riunisce sempre più di frequente in questi luoghi. *Là si prepara il caffè* (2). Concepito 40 anni dopo, il quadro coglie due aspetti del nuovo rito: il ruolo della padrona di casa, Madame Geoffrin, prima donna a rompere il monopolio aristocratico delle *hôtesses* dell'epoca e quello degli invitati alle serate del lunedì e del mercoledì, organizzate ogni due mesi nei saloni del lussuoso palazzo di Rue Saint-Honoré, a pochi passi dal Louvre.

Madame Geoffrin (1699-1777) nata in una modesta famiglia piccolo borghese (come Marie-Thérèse Rodet) acquisirà il secondo cognome sposandosi con il ricco commerciante Pierre-François Geoffrin (1665-1749), direttore della manifattura vetraia Saint-Gobain. È lei che riunisce filosofi, *Encyclopédistes*, letterati ed artisti, in una *société* che promuove la "civiltà della conversazione" (3). Alla già consolidata formula del *Salon Parisien* imprime la propria forte indole libertaria, impregnata di *esprit philosophique*.

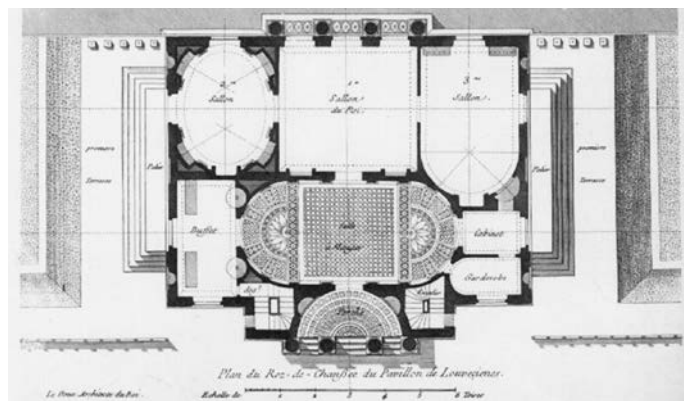
I personaggi raffigurati ai lati del busto di Voltaire sono esponenti della classe politica (come il ministro Turgot e Malesherbes) o figure della

classe aristocratica (come il maresciallo duca di Richelieu). La comunità scientifica è largamente presente: ci sono Jean-Jacques Dortous de Mairan, matematico geofisico, il medico François Quesnay e l'economista Anne Robert Jacques Turgot, Étienne Bonnot de Condillac, esponente di spicco della filosofia sensista, lo scienziato René Antoine Réaumur, il musicista Jean Philippe Rameau, il filosofo Claude Adrien Helvetius, il drammaturgo Pierre de Marivaux, la scrittrice Françoise de Graffigny e lo storiografo di corte Charles Pinot Duclos.

Gli artisti sono rappresentati dai pittori Charles-André van Loo, Philippe de Tubières (Conte di Caylus) e dallo scultore Edmé Bouchardon. L'architettura da una sola presenza: Jacques-Germain Soufflot, *contrôleur des bâtiments du Roi* e, dal 1756, architetto di Sainte-Geneviève (ora Panthéon) di Parigi. Accanto all'icona di Voltaire sono poi riuniti Jean le Rond d'Alembert e Denis Diderot, direttore dell'*Encyclopédie*, Georges Louis Leclerc, matematico naturalista (le cui teorie influenzeranno fortemente Charles Darwin), Jean-Jacques Rousseau e Charles-Louis de Secondat (barone di Montesquieu), legato a Madame Geoffrin da una profonda amicizia, testimoniata dall'ampio carteggio. (4) Sono sentite frasi di benevolenza, quelle che Montesquieu le indirizza nel 1738 (*In voi - Madame Geoffrin - tutto pare sentimento di spirito, delicatezza. Dal mio*

canto io non ho altro talento che il cuore, la tenerezza) già impegnato nella stesura del suo saggio più noto (*L'Esprit des Lois*). Ora le lettere si moltiplicano e sono ricche di pareri su libri, riviste, posizioni politico-filosofiche che fanno pensare ad un ruolo di prim'ordine della Geoffrin nella prima edizione dell'*Encyclopédie* giuridica di Montesquieu. Il 12 gennaio 1749, a due settimane dalla pubbli-





Sopra: Claude-Nicolas Ledoux, prospetto sui giardini e pianta del piano terra del padiglione della musica della Contessa du Barry, Louveciennes 1770-71. Nella pagina accanto: in alto, Lemonnier, *Lecture de la tragédie de l'orphelin de la Chine de Voltaire dans le salon de madame Geoffrin*, 1812. In basso da sinistra: Maurice-Quentin Delatour, *Madame de Pompadour*, 1748-55; Marianne Loir, *Presunta Madame Geoffrin*, 1760; Elisabeth Vigée-Le Brun, *Madame du Barry*, 1781.

cazione dell'opera, Madame Geoffrin gli scriverà di aver fatto una lettura deliziosa di un autore sconosciuto, un capolavoro di spirito, di filosofia, di metafisica e di giuridica ed una prova del profondo genio dell'autore. Si tratta appunto di *L'Esprit des Lois*, edito anonimo a Ginevra (1748) per sfuggire alla drastica censura del Parlamento (a Parigi ci saranno 581 condanne (5) per i soli anni a metà del secolo): un libro scritto con eleganza, finezza, giustezza e nobiltà, fa sapere l'hôtesse a Montesquieu, lasciando presagire la sua complicità alla divulgazione dell'opera.

La censura reale colpisce duramente gli *Encyclopédistes*, ma a Versailles la Pompadour, favorita del re (e odiatissima dalla corte), promuove incontri nel mezzanino del suo appartamento. Se il Re soggiace ai severi giudizi della Chiesa, la marchesa consolida l'illegittimo legame tra intellettuali e Palazzo reale: nel suo stesso mezzanino alloggia François Quesnay, capofila dei fisiocrati e suo medico personale, che ritroviamo effigiato anche qui nel dipinto di Lemonnier.

Le riunioni ricordate da Marmontel nelle sue *Mémoires*, costituiscono la sfida che la Pompadour lancia alla corte: là si decideva della pace e della guerra, della scelta dei ministri, e noi, nel mezzanino, ragionavamo di agricoltura, calcolavamo il prodotto nazionale lordo, e qualche volta mangiavamo allegramente con Diderot, d'Alembert, Duclos, Helvétius, Turgot, Buffon; e Madame de Pompadour, non potendo indurre questo gruppo di filosofi a scendere nel suo salotto, veniva lei stessa a trovarli a tavola e ad intrattenersi con loro (6).

La Pompadour non aveva mai nascosto la sua profonda avversione per i "devoti", come testimonia il celebre pastello di Quentin de La Tour esposto al Louvre nell'agosto del 1755, che la raffigura tra i libri "pericolosi", tra i quali l'*Histoire Naturelle* di Buffon, la *Henriade* di Voltaire, il terzo tomo dell'*Esprit de Lois* di Montesquieu e il quarto dell'*Encyclopédie*, colpita dalla censura reale nel febbraio del 1752. Sarà Madame Du Barry, tra le più attive a sostituire la Pompadour come preferita. Il re le farà costruire la tenuta di Louveciennes dalla quale inizierà un'altra storia: la fortuna del giovane Claude Nicolas Ledoux (1736-1806) che entra a corte come Architetto reale e che per la du Barry costruisce (già nel 1771) quel Padiglione della Musica distribuito "alla francese" i cui due fronti principali si aprono all'esterno su un ordine gigante di quattro colonne ioniche su basi classiche. Al di là del portico d'ingresso la sala da pran-

zo, conclusa con due emicicli decorati attestati su tre piccole stanze di servizio, introduce gli ospiti ai tre saloni delle danze e degli intrattenimenti reali: al centro è il Salone d'onore, in pratica un quadrato con esedra aperto ai lati su due sale minori, abile prova di maestria compositiva che impressiona lo stesso Luigi XV.

In pochi anni, sulle disquisizioni filosofiche della Parigi borghese dei Salons cala la maschera della festa, con i suoi fuochi effimeri. E così, dai *Cafés littéraires* alle sale di danza, si disegna la parabola di una borghesia che nel giudizio di Starobinski, e nel simbolico omaggio a Rousseau, trova la sua conclusione: alla festa viene invitata l'intelligenza (l'artista, il poeta) per domandarle di ornarla e di animarla; ma ciò significa invitare uno sguardo più acuto che resterà aperto sulla scena vuota dell'alba. Nascerà così la critica disingannata, e si formula il rimpianto di una festa che seppa fondare qualcosa di duraturo: l'amicizia dei cittadini, l'amore del principe, la unione dei cuori. Nasce il desiderio di una festa che (...) non essendo più esclusiva, saprebbe includere e riunire un popolo intero, spezzare le barriere sociali e avvicinare ciò che era separato. (7).

Siamo ormai alla vigilia del 1789 e Parigi si prepara alla Rivoluzione.

ELISA BOERI

1. VOLTAIRE, *L'Orphelin de la Chine*, 1755, Parigi, 20 agosto 1755.
2. *Le café est très en usage à Paris : il y a un grand nombre de maisons publiques où on le distribue. Dans quelques unes de ces maisons on dit des nouvelles, dans d'autres on joue aux échecs. Il y en a une où l'on apprête le café de telle manière qu'il donne de l'esprit à ceux qui en prennent : au moins, de tous ceux qui en sortent, il n'y a personne qui ne croie qu'il en a quatre fois plus que lorsqu'il y est entré.* (C.L. MONTESQUIEU, *Lettres Persanes*, n.36, Amsterdam 1721)
3. B. CRAVERI, *La Civiltà della Conversazione*, Adelphi, 2001.
4. Le lettere al Presidente sono conservate alla Bibliothèque de Bordeaux
5. B. DE NEGRONI, *Lectures interdites: le Travail des censeurs au XVIIIe siècle*, 1723-1774, Paris 1995
6. J.F. MARMONTEL, *Mémoires*, Paris, Mercure de France, 1999.
7. J. STAROBINSKI, *L'invenzione della libertà 1700-1789*, Abscondita, Milano 2008, p. 80.

intrapreso una giusta causa pubblica contro gli abusi del potere giudiziario per il barbaro assassinio di un innocente giovane commerciante di Tolosa, una causa che aveva dell'impossibile (sarà da lui vinta solo alla distanza, nel 1778, pochi giorni prima di morire e ne piangerà di gioia). Aveva appena dato alle stampe quel suo *Traité sur la tolérance*, quando Beccaria finisce di dettare il manoscritto *Dei delitti e delle pene*, che sollecitamente Verri invia il 21 aprile 1764 a Livorno, a Giuseppe Aubert, direttore della tipografia Cappellini. L'opera sarà da lui pubblicato anonima nel luglio per evitare la censura (senza riuscirci): in due anni ne saranno tirate ben cinque edizioni. Il grande successo editoriale del testo si associa al moltiplicarsi delle sue condanne: il 27 agosto già la Repubblica di Venezia la proibisce ed il monaco vallobrosiano Ferdinando Facchinei l'attacca violentemente coprendo dei peggiori insulti l'autore (ai quali risponderà a caldo Pietro Verri). Sarà poi la Chiesa ad inserire l'opera del *Rousseau degli italiani* nell'indice dei libri proibiti (3 febbraio 1766) mentre, sull'altro fronte, il libro inizierà il proprio viaggio trionfale. Da quando viene recensita e lodata (15 febbraio 1766) dalla *'Gazette Litterarie de l'Europe'* passeranno esattamente vent'anni per la svolta storica dell'abolizione per sempre della pena di morte (1786) nella Toscana dello stesso Pietro Leopoldo, figlio di Maria Teresa, che, nel 1769, ottenendone licenza, fa stampare a Lucca sotto la propria personale protezione la nuova ricca edizione, in 39 volumi, dell'*Enciclopedia*.

Nel suo vibrante saggio Beccaria denuncia con bella passione il tragico dramma della giustizia: *l'irregolarità delle procedure criminali e la fredda atrocità e crudeltà delle pene*. La tortura poi dirà è *una crudeltà consacrata dall'uso che gli pare degna di un cannibale*. E ne trasmette tutto il proprio orrore e disgusto dando voce ai *gemiti dei deboli, sacrificati alla crudele ignoranza e alla ricca indolenza dal crudele carnefice de' miseri*. Il suo è un lucido eudemonismo sensista: *gli uomini sono mossi dalla ricerca del piacere – del quale è sinonimo la felicità – e dalla paura del dolore*.

L'appello scuote la cultura della nuova Europa: meglio prevenire che punire. Fondamentale perciò è l'educazione.

Beccaria è eletto a *difensore e protettore del genere umano* (Visconti, Voltaire, Grimm). Sarà l'opera più diffusa e celebrata del gruppo, il cui immediato successo internazionale sarà anche all'origine della crescente invidia dei due Verri e della conseguente definitiva rottura dei loro stessi rapporti personali con Beccaria.

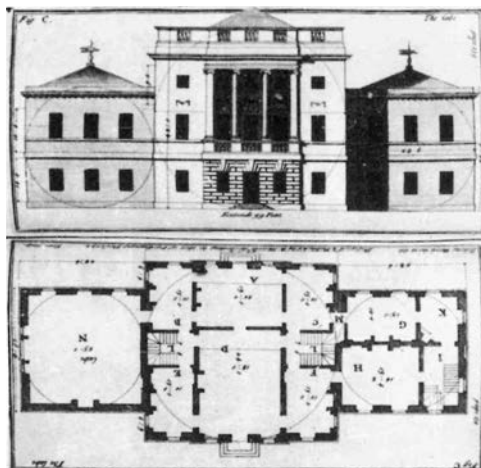
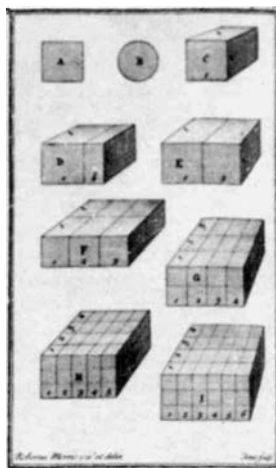
11. Beccaria, da Parigi c'è posta per te. Un inatteso colpo di fulmine a ciel sereno per tutti i giovani del 'Caffè' è la lettera inviata a Beccaria da Parigi, il 3 gennaio 1766,



con la quale il suo disinvoltato traduttore Morellet, che ne riorganizza il testo con molta libertà, lo invita, a nome dello stesso D'Alambert (che vi aggiunge una sua postilla autografa) e dei loro adorati amici *Philosophes*, a raggiungerli nella indiscussa capitale della nuova cultura europea. Era l'inattesa occasione per dire da chi era

composto e cosa stava facendo il gruppo milanese: tutti noi – rispondeva Beccaria (26 gennaio) – *coltiviamo nel silenzio e nella solitudine la buona filosofia, ch'era qui disprezzata e temuta*. Pietro Verri è già da voi conosciuto per il suo eccellente Trattato sulla felicità. *È un uomo superiore per le qualità del cuore e del suo spirito ed il più caro dei miei amici... È lui che mi ha incoraggiato a scrivere: è per merito suo se non ho gettato al fuoco il manoscritto Dei delitti, che lui ebbe la gentilezza di trascrivere di propria mano*.

Ma sul viaggio Beccaria resta evasivo e Morellet allora, a metà luglio, torna alla carica per invitarlo nel prossimo inverno, segnalandogli che Frisi è già da loro a Parigi. Sarà poi, a settembre, lo stesso Firmian a premere autorevolmente sull'ancora incerto Beccaria: nell'impossibilità di andarci con Pietro, già ufficialmente impegnato nell'amministrazione pubblica, ad accompagnarlo sarà suo fratello Alessandro e assieme poi proseguiranno per Londra. Il fermiere Giuseppe Pezzoli fornisce a Beccaria i 500 zecchini necessari per il viaggio. I due partono (2 ottobre 1766) ma non sono ancora arrivati in Francia che già Cesare insofferente appare *pentitis-*



Robert Morris, *Combinazione di cubi e casa composta da tre cubi*, *Lectures on Architecture*, Londra, 1734-1736; Nella pagina a fianco: Jean-Charles Delafosse, *L'Asia e L'America*, *Nouvelle Iconologie historique*, Parigi, 1768.

simo e desideroso di rientrare a Milano al più presto. A Parigi, malgrado l'accoglienza trionfale ricevuta (*Diderot, il barone di Holbach e D'Alambert sopra tutti ci incantano*) il desiderio del ritorno di Beccaria trova eco nei quotidiani resoconti in merito di Alessandro a Pietro. La divergenza si volge in dissenso, l'amicizia in odio irreversibile. Dal ritorno anticipato di Beccaria a Milano (Alessandro invece proseguirà da solo per Londra) le loro strade si divideranno per sempre. Pietro fino alla fine esprimerà invidia e delusione per l'immemore e immeritato esclusivo successo personale di un'opera alla quale aveva pure contribuito (nella sua redazione e pubblicazione) in modo così determinante.

Beccaria si annoiava, ricorderà (poi) deluso Pietro: *per dispe-razione mi chiese un Tema. L'argomento gliel'ho dato io e la maggior parte dei pensieri è il risultato delle conversazioni che giornalmente si tenevano tra Beccaria, Alesandro, Lamber-tenghi e me... io lo scrissi.*

Gianni Francioni, attento curatore dell'edizione nazionale delle opere di Beccaria (1984) ha puntualmente registrato dalla rilettura del carteggio l'incredibile crescendo di giudizi spregiati che i due Verri, fortemente delusi dell'ormai loro ex-compagno del 'Caffè', si scambiano nei mesi del viaggio a Parigi (*dissimulato, ridicolo, impostorissimo, ingrato, pazzo di vanità, brutale, bestia, vile immerso nella putredine, perfidissimo buffone, occupato in pensieri torbidi, Caligola!*) proprio mentre gli Enciclopedisti celebrano l'autore per il suo "rivoluzionario" impegno sociale riconoscendo il suo testo

decisivo per la definitiva condanna della tortura e per l'abolizione della pena di morte. E forse, il geniale Beccaria se Pietro Verri non gli avesse trattenuto la penna, sarebbe apparso agli occhi della cultura europea ancor più rivoluzionario, per l'inatteso affondo da lui dato contro il *terribile* – l'aggettivo è suo - e forse non necessario diritto di proprietà che rende gli uomini diseguali ed è strumento irreversibile di esclusione per tutta quella infelice parte più debole di essi ai quali tale presunto 'diritto' non ha lasciato che una nuda esistenza. Inevitabile che l'aristocratico ragazzo, malgrado il prudente anonimato iniziale, venga subito bollato dai conservatori, per mano di un monaco vallombrosano veneziano (Francesco Facchinei), come un pericoloso 'sovversivo'. Anticipando il lungo scontro nominale sul termine, Beccaria sarà definito come il secondo "socialista" della storia (il primo, agli occhi dei contemporanei, era senza dubbio quel Samuel Pufendorf, professore di Diritto germanico all'interno della stessa casa imperiale, celebrato dal Lodoli nelle sue lezioni ai giovani veneziani): *diminuire le diseguaglianze: più le ricchezze sono egualmente distribuite su molti più sa crescere la ricchezza nazionale.*

12. E l'architettura? Se prendiamo come metro di riferimento l'*Encyclopédie*, a metà secolo ancora l'architettura, come prodotto razionale frutto della rinnovata società europea dell'età della Ragione, non pare ancora uscita dai compiaciuti bamboleggiamenti stilistici dell'Arcadia. Ci sono